

LE QUESTIONI SERIE DELLA RIFORMA MORATTI

di Gianni Meneghetti, Fuoriregistro del 20-02-2003

Da più parti viene evidenziato che una delle questioni più importanti della riforma della scuola è costituita "dall'effettiva capacità dello Stato di garantire anche nel campo della formazione professionale, per cui vale la competenza delle regioni, "livelli essenziali di prestazione definiti su base nazionale"."

E' vero, quello della formazione professionale è un banco di prova decisivo per la riforma Moratti dal punto di vista dei cicli scolastici.

Ve ne sono altri che, pur non riguardando direttamente i cicli, sono ugualmente decisivi per il suo funzionamento. Si tratta della questione docente e della definizione dei contenuti, ma ancor prima del dovere che ha questo governo di rendere effettive autonomia e parità scolastica, senza delle quali parlare di riforma è pura demagogia!

Per quanto riguarda gli insegnanti la questione è semplice, una riforma della scuola può camminare solo con insegnanti cui sia riconosciuta giuridicamente ed economicamente una reale professionalità. Oggi non è così, e se verrà firmato il contratto capestro, che i sindacati hanno predisposto e nel quale non si prevede nemmeno la contrattazione separata, gli insegnanti continueranno ad essere impiegati statali, il che significa dire addio ad ogni riforma! Senza il riconoscimento della professionalità docente infatti verrebbe a mancare il soggetto stesso della riforma.

Per quanto riguarda invece ciò che si insegnerà e si imparerà nella scuola della riforma il ministero dovrebbe indicare gli obiettivi fondamentali dal punto di vista disciplinare e pluridisciplinare, e non cadere nell'errore di prescrivere concezioni pedagogiche o indirizzi didattici, lasciando così agli insegnanti la responsabilità di creare i percorsi più efficaci per introdurre gli studenti alla conoscenza della realtà.

Da ultimo per quanto riguarda autonomia e parità il Ministro Moratti non ha altro da fare se non realizzare le leggi di Berlinguer! Per questo occorrono soldi, ma sarebbe miope e scellerato un governo che non investisse prioritariamente in educazione e in istruzione.